



Omelia nella solenne Veglia pasquale

Cattedrale, Sabato santo 31 marzo 2018

*[Riferimento Letture: Gen 1,1 - 2,2 | Es 14,15 - 15,1 | Is 55, 1-11
Rm 6, 3-11 | Mc 16,1-7]*

Alcuni gesti, antichi e solenni - il fuoco che illumina le tenebre, l'acqua che purifica e feconda, il canto che celebra la luce nuova del Cero - arricchiscono l'Eucaristia in questa notte.

La luce, l'acqua, la parola, il pane eucaristico celebrano la storia di Dio accanto agli uomini, la storia della salvezza. Con la Scrittura l'abbiamo ripercorsa dal primo *sia la luce!* pronunciato dal Creatore, fino all'annuncio della risurrezione: *Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui.*

Che cosa tiene insieme questo lungo percorso fatto di tante storie, di tante miserie e infedeltà, ma anche di tanti tentativi di bene, di santità e di fede? Un percorso, diciamolo per inciso, che possiamo ritrovare anche dentro di noi, nella nostra storia, ma anche nella storia delle nostre famiglie e delle nostre comunità.

Il filo rosso di questa lunga storia, di ogni storia di salvezza, è l'amore paziente, tenace e gratuito di Dio.

Ho trovato, in un commento alla liturgia della Veglia pasquale, un'immagine che mi ha colpito per la sua espressività. Si domanda l'autore: «Quanta pazienza ha avuto Dio con l'uomo?». E continua: «Ha rivestito la veste del padre che, pur stanco della fatica del giorno, ha la pazienza di rincorrere il figlioletto che ad ogni costo vuol imparare a camminare da solo, ed inciampa e cade, e chiede di essere rialzato, per riprendere a correre e cadere di nuovo» (Simone Toffolon in *Servizio della Parola* n. 495, febbraio/marzo 2018, p. 231). Tanti di voi, come genitori, hanno vissuto e vivono questa scena, tutti abbiamo avuto la gioia di osservarla.

L'immagine ci aiuta a comprendere come Dio abbia pervaso di Sé, con pazienza e tenerezza, l'intera storia della salvezza. E questo ci apre allo stupore e alla gratitudine.

Allo stupore, perché il Dio onnipotente e creatore con tanta pazienza corre dietro alla sua creatura che sembra non imparare mai a camminare, sempre troppo attratta dalla terra, tanto da inciampare continuamente e cadere nel peccato.

Alla gratitudine, perché constatiamo l'amore grande e tenero di Dio che si prende cura del suo popolo anche quando Gli gira le spalle. Così fanno un papà e una mamma. Così fanno i nostri papà e le nostre mamme perché sono creati ad immagine e somiglianza di Dio e portano dentro di sé impressa questa somiglianza divina come una forza che li guida e li spinge a donarsi con amore per i propri figli, esattamente come fa Dio. Pensiamolo quando vediamo un papà e una mamma prendersi cura dei propri figli: sono una finestra sul cuore di Dio, un'immagine divina in atto.

Come non aprirci, cari fratelli e sorelle, al rendimento di grazie? La nostra gioia, stasera, si esprime attraverso la bellezza e la solennità dei gesti, dei canti, delle luci e dei fiori. Il cuore di ognuno esulti e dica con sincerità il suo grazie a Dio, confessando la sua bontà, come un figlio riconosce ciò che i suoi genitori hanno fatto per lui.

Lo stupore e la gratitudine ci impegnano a corrispondere all'amore gratuito e sovrabbondante del Padre. Facciamolo rinnovando, non solo con le parole, le promesse del Battesimo, come saremo chiamati a fare tra poco. Facciamolo accogliendo come un progetto aperto e stimolante le parole di San Paolo che abbiamo ascoltato or ora nell'Epistola: *Siamo morti alla vita del mondo, ma vivi della vita dei figli di Dio.*

Ecco l'augurio che portiamo reciprocamente gli uni per gli altri nella preghiera e che deponiamo sull'altare di questa notte di risurrezione: che possiamo essere *viventi per Dio, in Cristo Gesù!*